

Una mappa per orientarsi tra le molte manifestazioni scegliendo tra la solidarietà la ricerca e i grandi nomi internazionali

C'è voglia di pace, in giro per l'estate. Voglia di incontro, di dialogo, di scambio. Voglia di ascoltare chi non parla la nostra lingua, di vedere segni che non appartengono al nostro codice, di accogliere la diversità culturale e insieme raccogliere la sfida del confronto artistico, etnico, stilistico. Di orizzonti, di memoria, di migrazioni, di esilio e di asilo parlano i festival approntati nei prossimi mesi. Da quelli più storicamente votati al teatro della ricerca e del sotterraneo a quelli più dediti agli appuntamenti internazionali. Tutti propongono programmi ispirati e tenuti insieme dal filo rosso della conoscenza, intesa come consapevolezza del sé e dell'altro, dell'utopia, isola che non c'è, ma potrebbe diventare realtà. Provocazioni, sfide, eventi (uno per tutti il Decalogo di Kieslowski), artisti inediti (dai barboni di Delbono ai disabili di Toma) e grandi solisti (Wilson e Sellars) per un'estate all'insegna dell'impegno.



# Questa estate si recita l'impegno

Trasversalità  
E Polverigi si dedica alla danza

Sarà un caso, ma non è più isolato e potrebbe essere un segno di felice tendenza il fatto che la danza entri di prepotenza nei cartelloni dei festival teatrali. Non un'incursione improvvisa, siamo d'accordo, visto che stiamo riferendoci in particolare a Polverigi, che si è sempre mosso in bilico fra i vari generi teatrali, e a Romaeuropa, per cui la danza è sempre stato un vessillo prezioso. Ma qualcosa di nuovo si annusa nell'aria, se Polverigi dichiara esplicitamente la sua «dedizione» per quest'anno alla danza. Un cartellone fitto, stretto fra il 14 e il 17 luglio, dove spicca il ritorno in Italia di Jean François Duroure, fibrillante ed estroso coreografo francese che non smentisce la sua natura versatile presentando la sua ultima creazione, nata durante un soggiorno in Sudafrica, *What are you doing here?* e interpretata da dieci danzatori sudafricani (16 luglio). Da scoprire sono invece, il portoghese Francisco Camacho e il francese Jérôme Bel, ambedue impegnati sulla riscoperta-discussione di un linguaggio specifico di danza. Non manca la rappresentanza italiana, fra nomi «vecchi» come Sosta Palmizi, intenti in nuove *Improvvisazioni*, nomi «emersi» nell'ultimo lustro come Monica Francia e la compagnia Arbalet, che collabora con il Teatro Archivolto a una fiabesca messinscena di uno scritto di Daniel Pennac. Quanto alle novità pure e crude, Polverigi si riserva l'onore di una scoperta personale da offrire al suo pubblico: la giovane anconetana Rebecca Murgi con uno spettacolo in prima assoluta, *Physis* e musiche originali di Dick Van der Harst dal vivo.

Colpisce anche il cartellone di Romaeuropa, dicevamo, per un visibile rilancio della danza, dopo qualche anno di nomi fin troppo gettonati. Torna la voglia di ricerca del nuovo (anche qui fa tappa Rebecca Murgi) e del particolare. Ci sono ancora i «titolati», i maestri come Trisha Brown, o comete già dissolte come i grafianti Dv8 (i cui fondatori, Newton e Charnock, si sono nel frattempo separati), ma appaiono le chicche. Una per tutte: *Hautnah*, «vicino alla pelle» di Felix Ruckert, disarmante performance per spettatori singoli. Qui, i danzatori sono «copri a noleggio» che coinvolgono lo spettatore, previo prezzo concordato, in assoli privati. Esperienze limite, non a caso ideate da un coreografo che è stato danzatore di Pina Bausch e che ne spinge all'estremo gli insegnamenti. Da non perdere (dal 29 ottobre a Roma).

Rossella Battisti

I festival storici della ricerca non si smentiscono neppure stavolta. Agli affamati di novità e di «off», ai curiosi di provocatorio e sotterraneo proponiamo un itinerario a cinque punte: Santarcangelo, Volterrateatro, Opera prima di Rovigo, Polverigi e Ravenna. Ma con una puntata a Bertinoro, sede, quest'ultima, di *Crisalide*, la rassegna organizzata dal Gruppo di lavoro Masque Teatro che dedica la sua quinta edizione all'atto della creazione. Tra gli ospiti, Romeo Castellucci della Raffaello Sanzio, autore di un seminario sull'ideare creativo, Accademia degli Artefatti e Terza decade. Ma ad aprire il gran ballo dei festival estivi ci pensa Opera Prima, la rassegna ideata dal gruppo Lemming quattro anni fa ed espressamente dedicata alle nuove generazioni teatrali, ai molti gruppi esclusi dagli ovvii circuiti di visione e recensione. Un ruolo pregnante, che ha permesso al festival di segnalare e lanciare molte compagnie diventate nel frattempo famose. Dal 18 giugno, dunque, a Rovigo si danno appuntamento altri nuovissimi gruppi: Teatro Incontro di Vigevano, il Teatro della Polvere di Bologna, Clessidra Teatro di Roma e 3atrod di Brescia tra gli altri. A uno di loro il premio Giuseppe Bartolucci.

A Polverigi sarà poi presentata l'opera vincitrice, con un segnale di collaborazione tra realtà teatrali da

## Da Santarcangelo a Ravenna, viaggio nei teatri «invisibili»

lodare. Al festival di Velia Papa, in programma dal 14 al 19 luglio, vedremo dunque anche il Lemming e il suo nuovo *Dioniso*. *Tragedia del teatro*, ulteriore tappa nel percorso sul senso sacro del teatro e sul rapporto diretto e sensuale tra attore e spettatore. Dalla Gran Bretagna ecco invece Lee and Dawes con *Loop*, gran mix di illusionismo e nuove tecnologie per la prima volta in Italia.

Tra gli appuntamenti da non mancare c'è *Ravenna Festival*, rassegna molto musicale con due occasioni di teatro giotte. Una è il nuovo lavoro dei Magazzini, ancora alle prese con Giovanni Testori dopo il gran successo di *Cleopatra*. Ecco *Mater*

*Strangoscias* con la regia di Tiezzi e l'interpretazione di Sandro Lombardi, ormai destinato ad incarnare l'eredità teatrale e linguistica del grande autore lombardo (20-22 luglio). L'altra è il trittico peregrinante di Marco Martinelli & c., *Perhindérion*, prima tappa di avvicinamento all'Ubu di Jarry, con testi di Martinelli e del poeta Nevio Spadoni: un pellegrinaggio nel cuore dell'amore assoluto e mostruoso lungo un percorso di madri e draghi bretoni, bande paesane e commistioni linguistiche (il 25, 27 e 28 giugno).

Con una staffetta al vertice si presenta quest'anno *Santarcangelo dei teatri*, dove Leo de Berardi-

nis ha passato il testimone a Silvio Castiglioni e Massimo Marino, che propongono un denso programma dalla duplice traiettoria dell'orizzonte e della memoria. Da un lato i maestri, con il ritorno di Leo a presentare un nuovo allestimento shakespeariano (3 e 5 luglio) e la presenza di Hideo Kanze, maestro di No giapponese dichiarato in patria opera d'arte vivente (5-6 luglio); dall'altro un corposo omaggio alla Sicilia, con personaggi ed esperienze diverse come quelle di Franco Scaldati e Roberta Torre, Segnale Mosso e Mimmo Cuticchio, Spiro Scimone e Aura Teatro. E accanto ad un nuovo esperimento di teatro nella città, ecco la ricerca: Morganti con Shakespeare (10-12 luglio) e il nuovo Marcido Marcidoris (7 e 8), Motus (9-12) e Amorevole compagnia pneumatica (3-5).

Sempre separati in casa, invece, i due festival volterrani. *Volterrateatro* di Bacci, dal 16 al 26 luglio, ha chiesto ai giovani gruppi ospiti di lavorare attorno alla *Divina Commedia* e al comune tema degli inferni, da quello dantesco a quello metropolitano del nostro quotidiano. Una sfida tra realtà teatrali diverse, accettata, tra gli altri, da Extramondo, Rossoziano, L'Impasto, LiberaMente, Segnale Mosso, Teatro dei Sassi.

Armando Punzo e Carte Blan-



che, l'altra metà del cielo volterrano, hanno lavorato invece attorno ai *Teatri dell'impossibile*. Impossibile come scelta, utopia, necessità. Partecipa la Compagnia della Fortezza, con *Orlando Furioso tratto da Ariosto*. Tra i gruppi presenti, segnaliamo: Pippo Delbono, Teatro Clandestino, Fanny Alexander, Masque, Atr, Francesco Silvestri.

Stefania Chinzari

La compagnia Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa in «Una campana d'amore». In alto una scena de «Lear Opera» e in basso il Teatro delle Albe e la compagnia della Fortezza

formance per spettatori singoli. Qui, i danzatori sono «copri a noleggio» che coinvolgono lo spettatore, previo prezzo concordato, in assoli privati. Esperienze limite, non a caso ideate da un coreografo che è stato danzatore di Pina Bausch e che ne spinge all'estremo gli insegnamenti. Da non perdere (dal 29 ottobre a Roma).

CONFINI

Ad Asti Teatro la pièce di Delbono

## Ulisse, il capo dei «Barboni»

Esuli ed emarginati protagonisti anche al Dionysia Festival che si svolge a Roma.

Si contrae tutta in questa settimana la quinta edizione del *Dionysia Festival*, ma rilancia il suo messaggio di un teatro diverso, aperto al confronto e alla riflessione, fino al Duemila. Il tema «La fine del Millennio: Dioniso al crocevia di tre monoteismi» è, infatti, il filo rosso che legherà tre anni di produzioni inedite di autori di varia nazionalità, secondo la formula ormai consueta del festival ideato e condotto con coraggio da Maria Nicoletta Gaída. Dopo le storie di barboni di Fortunato Calvino, che hanno inaugurato Dionysia sabato scorso nell'elegante cornice di Villa Piccolomini a Roma, è ancora una tema forte, nel segno della solidarietà estrema, quello affrontato stasera dallo spagnolo Francisco Benitez in *Rosa o mamaguapa*, storia di un giovane medico europeo spedito ai confini del Terzo Mondo che si ritrova alle prese con la realtà drammatica delle sue pazienti: adolescenti ammalate di aids e costrette a continuare a prostituirsi per sopravvivere.

Ai confini, *Borders*, si ritrovano anche i quattro soldati che l'israeliano Shmulik Levy immagina in un avamposto desertico del Libano, spersi in consueti di vita brevi e drammatici (20 giugno). Ma non manca un tocco di leggerezza con un'imprevedibile versione di *Antonio e Cleopatra* della compagnia egiziana Hanagir, che collettivamente ha creato una parodia del racconto storico attraverso un gruppo di clown (19 giugno).

Anche Asti Teatro (10-19 luglio) ha inoltrato il suo cartellone lungo un percorso d'impegno, oscillando tra le parole esilio e asilo. Fra i protagonisti, quale simbolo chiave, la figura di Ulisse, ripresa e rivisitata da Pippo Delbono, che torna ad Asti dopo il successo ottenuto l'anno scorso con la sua pièce *Barboni*, interpretata da un gruppo «particolare» di attori, formato da «veri» barboni e disabili conosciuti dal regista durante un laboratorio nell'Ospedale psichiatrico di Aversa. Con lo stesso gruppo, allargato ad

altri componenti, Delbono affronta ora *La guerra*, odissea di storie e personaggi in cerca di se stessi e di un centro (16 luglio). All'Odissea si richiama anche *A manca di Oriopne* che la Casa degli Alfieri propone in forma di lettura per voce (Lorenza Zambon) e musica (Fritz Hauser) il 15 luglio. E sotto la parola esilio si iscrive per antonomasia *Kadosh Kadosh Kadosh*, spettacolo di canti della tradizione ebraica che Moni Ovadia dedica all'odissea del popolo ebraico (14 luglio). «Esiliati» sono anche gli attori disabili di Enzo Toma e del Teatro Kismet Opera che proprio in questi giorni rischia lo sfratto a Bari. Ad Asti presenteranno una pièce ispirata a Macbeth. Chiusura festival affidata, invece, alle *Metamorfosen* di Marco Baliani, percorsi di nove attori di diversa nazionalità che si incroceranno sul palcoscenico in una sorta di paesaggio interiore infinito.

R.B.



DAL MONDO

Il capolavoro di Kieslowski al Mittelfest

## Il «Decalogo» tra le quinte

Robert Lepage e Bob Wilson a Salisburgo. A Romaeuropa Festival Peter Sellars.

È stato un evento della cinematografia mondiale. Un'opera insieme impensabile e perfetta. Scandalosa, provocatoria e insieme, paradossalmente, profondamente religiosa. Parliamo del *Decalogo* di Krzysztof Kieslowski, i dieci film dedicati dal regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano

giusti, ma al tempo stesso li violiamo, tutti i giorni. Mi interessa, perché consentono di indagare sulla doppiezza dell'uomo», scrisse Kieslowski. Vedremo se il suo capolavoro riuscirà a conquistare, sedurre, trascinare anche il regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano

giusti, ma al tempo stesso li violiamo, tutti i giorni. Mi interessa, perché consentono di indagare sulla doppiezza dell'uomo», scrisse Kieslowski. Vedremo se il suo capolavoro riuscirà a conquistare, sedurre, trascinare anche il regista polacco scomparso ai dieci comandamenti. Ora quel lavoro sta per diventare uno spettacolo teatrale. Due studi saranno al Mittelfest di Stiviale, che al regista già nel '96 dedicò un omaggio. La nostra regista Letizia Quintavalle affronta la fede incommensurabile nell'infalibilità della scienza che Kieslowski e il suo sceneggiatore Piesiewicz riversarono nel primo comandamento, «Non avrai altro Dio all'infuori di me», con sei attori tra cui Bruno Stori e Renata Palmiello. Il regista di Cracovia Bradecki si misura invece con la natura ambigua dell'amore di «Onora il padre e la madre». «Quel che mi affascina dei comandamenti è che tutti siamo d'accordo sul fatto che siano